

Ks. Wiesław Dąbrowski*
L'Aquila – Włochy

***L'AMORE DI CRISTO CI POSSIEDE – 2 COR 5,14–15
NELL'INTERPRETAZIONE
DI SAN TOMMASO D'AQUINO***

***THE LOVE OF CHRIST CONTROLS US – 2 COR 5,14–15
IN THE INTERPRETATION
OF ST. THOMAS AQUINAS***

Summary

In the presentation of the subject – preceded by an Introduction, where St. Thomas Aquinas is presented in his role as a Biblical Commentator – the author examines the St. Thomas' interpretation of the 2 Cor 5,14–15 regarding the theme of this research, confronted with the contemporary exegesis, and presents four points: I – 2 Cor 5,14 in the Summa of Theology; II – The text of the 2 Cor 5,14–15, his division and commentary; III – 2 Cor 5,14–15 in the commentary on the Gospel of John; IV – 2 Cor 5,14–15 in the commentary on the Psalms. The exposition is theological, biblical, doctrinal, moral, and spiritual, and is not based so much on his speculative philosophy, as might be seen in his systematic theology, but on a truly theological interpretation of the Scriptural texts. All this permits to the author to conclude that the interpretation presented by St. Thomas in the Commentary on the 2 Cor 5,14–15 and in the commentaries on the Gospel of John and on the Psalms is very clear, rich and remains valid and topical and permits to remain in the faith, in the doctrine moral and in the spirituality of the catholic Church.

Keywords: Love, death and resurrection of Christ, novelty of the life, die to himself, deny himself, imitation of Christ

* Ks. Wiesław Dąbrowski – dr hab. teologii dogmatycznej, professore emerito teologii dogmatycznej w Wyższym Instytucie Nauk Religijnych „Fides et Ratio” w L'Aquila (ISSR–AQ), połączonym z Papieskim Uniwersytetem Laterańskim w Rzymie; e-mail: wieslaw1@virgilio.it.

Sommario

Siamo abituati che il pensiero teologico di san Tommaso d'Aquino venga presentato secondo la sua più famosa, più matura e più studiata opera, cioè la *Somma di Teologia*, il che fa sì che spesso non conosciamo il suo pensiero, altrettanto maturo, importante e valido, contenuto nelle sue altre opere, soprattutto in quelle esegetiche, visto che egli non ha mai insegnato la *Summa*, ma, essendo *magister in Sacra Pagina*, la sua attività universitaria consisteva soprattutto nel commentare la Bibbia (ma anche nel sostenere le dispute: private – soltanto per i propri studenti; e pubbliche, alle quali potevano partecipare gli studenti e i professori dall'esterno). In questo studio verrà presentato il commento di san Tommaso al testo di 2 Kor 5,14–15 cominciando, ma solo per curiosità, dalla sua *Somma di Teologia*, per poi passare alla sua interpretazione contenuta nel commento al *Corpus Paulinum*, confrontando il pensiero teologico-biblico dell'Aquinate con quello odierno (solo in relazione ad alcuni autori).

Parole chiave: carità, morte e risurrezione di Cristo, novità della vita, morire a se stessi, rinnegare se stessi, imitazione di Cristo

MIŁOŚĆ CHRYSYTA PRZYNAGLA NAS – 2 KOR 5,14–15 W INTERPRETACJI ŚW. TOMASZA Z AKWINU

Streszczenie

We Wstępie – aby rozwiać błędne, ale rozpowszechnione mniemania o działalności uniwersyteckiej św. Tomasza z Akwinu, który nigdy nie wykładał swojej *Sumy Teologii*, lecz Pismo Święte – Akwinata jest przedstawiony jako egzegeta Pisma Świętego, gdyż w jego czasach profesor teologii był *magister in Sacra Pagina*, czyli zajmował się właśnie egzegezą Pisma Świętego. Analiza 2 Kor 5,14–15 jest podzielona na cztery punkty: I – 2 Kor 5,14 w *Sumie Teologii*; II – Tekst 2 Kor 5,14–15, jego podział i komentarz; III – 2 Kor 5,14–15 w komentarzu do Ewangelii Jana; IV – 2 Kor 5,14–15 w komentarzu do Psalmów. Teksty komentarzy Akwinaty są konfrontowane ze współczesnymi komentarzami biblijnymi, co pozwala na zauważenie różnic w podejściu do tekstów świętych, a także dostrzec bogactwo myśli teologiczno-biblijnej, moralnej i duchowej Doktora Anielskiego. Ta myśl jest nadal bardzo aktualna i pozwala na ciągłe trwanie w nauce, moralności i duchowości Kościoła Chrystusowego.

Słowa kluczowe: Miłość, śmierć i zmartwychwstanie Chrystusa, nowość życia, umierać sobie samym, zaprzecić się siebie samych, naśladowanie Chrystusa

*

INTRODUZIONE

Quando diciamo: Tommaso d'Aquino, molti pensano subito alla sua *Somma di Teologia*¹. Bisogna però sapere, che questa *Somma* – benché sia la più famosa, più matura, più diffusa e più studiata tra le sue opere – “non rappresenta l'insegnamento universitario di san Tommaso”², perché egli “non ha mai insegnato la *Summa*, ma la prima ora delle lezioni, chiamata *ora Prima*, quando la mente è ancora fresca, dedicava al commento dei testi ispirati”³. Nel medioevo, infatti, erano soliti rivolgersi ad un professore universitario di teologia con il titolo di *magister in Sacra Pagina* (solo alla fine del sec. XIII questo titolo venne cambiato in *doctor in Sacra Theologia*), ed il compito del *magister* – l'Aquinate lo diventò a Parigi nel 1256 – era precisamente l'esposizione, cioè l'*esegesi*, della Sacra Scrittura⁴.

Per san Tommaso – che è “più acuto, più sicuro, più concreto di tutti gli altri commentatori del medioevo”⁵, e perciò “il più prestigioso esegeta del XIII secolo”⁶ – san Paolo fu “il grande sistematico del Nuovo Testamento, il professore di teologia fra gli apostoli”⁷; perciò l'Aquinate ebbe una grande

¹ Per quanto riguarda la questione che il vero titolo di questa *Summa* non è *Summa Theologica*, bensì *Summa Theologiae*, vedi A. Walz, *De genuino titulo 'Summae theologiae'*, Angelicum, 18 (1941), pp. 142–151.

² M.-D. Chenu, *Introduzione*, in Tommaso d'Aquino, *La conoscenza di Dio*, Padova 1982, p. 5.

³ Y.M.J. Congar, *Zarys dziejów teologii*, in AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań–Warszawa–Lublin 1965, p. 190; vedi anche E.J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d'Aquino*, Casale Monferrato 1988, p. 24; I. Taurisano, *La vita e l'epoca di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991, p. 130; cfr. J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Casale Monferrato 1994, p. 169s.

⁴ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano 1994, pp. 50–136; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Brescia 1994, pp. 73s; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 73–78.

Il patrimonio esegetico biblico di san Tommaso contiene ben dieci opere: dell'Antico Testamento egli commentò i *Salmi*, il libro di *Giobbe*, i profeti *Isaia* e *Geremia*, le *Lamentazioni* e il *Cantico dei Cantici*; del Nuovo Testamento commentò i quattro Vangeli (*Catena aurea*), il Vangelo di *Matteo*, il Vangelo di *Giovanni* e le Lettere di *Paolo*; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 374–381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 376–380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 85–87.

⁵ H. Denifle, citato in B. Mondin, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Bologna 1991, voce: *Esegesi*, pp. 222–226, qui p. 223.

⁶ S. Lyonnet, *L'actualité de Saint Thomas exégète*, in *Atti del Congresso Internazionale. Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 4, Napoli 1976, p. 9.

⁷ O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., p. 106.

Non solo per san Tommaso, ma anche oggi ad es. per J. Gnilk, *Paulus von Tarsus. Apostel und Zeuge*, ed. polacca: *Paweł z Tarsu. Apostoł i świadek*, Kraków 2001, p. 253, dove afferma che “Paolo è il più eccellente teologo del periodo neotestamentario”; e l'intero capitolo 6 dedica a *Paolo teologo*, pp. 253–401.

stima sia per le lettere paoline che per l'Apostolo stesso⁸ e commentò il *Corpus Paulinum*⁹ due volte: prima in Italia fra il 1259–1265, e poi a Parigi durante il suo secondo insegnamento negli anni 1269–1272, o, come vogliono alcuni, a Napoli nel 1272–1273¹⁰.

I. 2 COR 5,14 NELLA SOMMA DI TEOLOGIA

Nella *Somma di Teologia*, dove le citazioni bibliche servono all'argomentazione¹¹, il testo di 2 Cor 5,14 compare una sola volta: nella Terza Parte, questione 79 (*Gli effetti dell'Eucaristia*), articolo 1 (*Se questo sacramento conferisca la grazia; resp. – sì*), ad 2, dove san Tommaso – all'obiezione: “Questo sacramento si riceve come refezione spirituale. Ma la refezione spirituale è piuttosto esercizio che conseguimento di grazia. Questo sacramento, dunque, non conferisce la grazia” – risponde:

Questo sacramento conferisce spiritualmente la grazia assieme alla virtù della carità. Perciò il Damasceno⁽¹²⁾ paragona questo sacramento al carbone acceso visto da Isaia, Is 6,6: “Il carbone infatti non è legno soltanto, ma legno unito al fuoco, così anche il pane della comunione non è pane soltanto, ma pane unito alla divinità”. Ora, come dice Gregorio nell'Omelia sulla Pentecoste⁽¹³⁾, “l'amore di Dio non è ozioso: opera, infatti, grandi cose, se c'è”. E perciò questo sacramento, per quanto dipende dalla sua forza, conferisce non solo l'abito della grazia e delle virtù, ma anche eccita all'agire, secondo ciò che in 2 Cor 5,14: *La carità di Cristo ci sospinge*. E perciò grazie alla forza di questo sacramento l'anima si ristora spiritualmente, in quanto rimane deliziata e in qualche modo inebriata dalla dolcezza della bontà divina, secondo ciò che in Ct 5,1: *Mangiate, amici, e bevete; e inebriatevi, carissimi*¹⁴.

⁸ Vedi *In Rom.*, Prologo, nn. 5–7.

⁹ In questa elaborazione viene usata l'edizione S. Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di P. R. Cai OP), editio VIII revisa, voll. 1–2, Marietti, Torino–Roma 1953. Esiste l'edizione bilingue del *Commento al Corpus Paulinum*, traduzione e introduzione di B. Mondin, voll. 1–6, Ed. Studio Domenicano, Bologna 2005–2008 – tuttavia tutte le traduzioni delle citazioni di quest'opera sono mie – W.D.

¹⁰ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 250–254, 309, 380–381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 282–290, 379–380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 85, 87s.

¹¹ Vedi *Summa Theologiae* (più avanti come *S.Th.*), I, q. 1, a. 8 (*Utrum haec doctrina sit argumentativa*), e parall.

¹² S. Giovanni Damasceno, *De Fide Orth.*, lib. 4, c. 13 (PG 94, 1149).

¹³ S. Gregorio Magno, *Hom. in Evang.*, lib. 2, hom. 30 (PL 76, 1221).

¹⁴ *S.Th.*, III, q. 79, a. 1, ad 2.

Non possiamo essere delusi, perché questa *Somma* non è un commento biblico, ma un manuale per i principianti in teologia¹⁵, anche se lo studio di quest'opera esige un'adeguata preparazione biblica, filosofica, teologica, patristica e giuridica¹⁶.

II. IL TESTO DI 2 COR 5,14–15, LA SUA DIVISIONE ED IL COMMENTO

Come afferma Battista Mondin, “l'esegesi biblica di s. Tommaso è estremamente precisa, analitica, rigorosa, ed arriva a vivisezionare il testo in maniera apparentemente impietosa, come se si trattasse di un'opera *more geometrico demonstrata*⁽¹⁷⁾ e, tuttavia, allo stesso tempo è un'esegesi contemplativa che sente e fa sentire il fascino della parola di Dio. Oltre il senso teologico, anche il senso morale e anagogico sono continuamente sottolineati così da fornire preziosi indirizzi alla vita spirituale del credente”¹⁸. E lo vedremo con molta facilità.

Passiamo, dunque, al testo di 2 Cor 5,14–15: *L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro – Charitas enim Christi urget nos; aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt. Et pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit*¹⁹.

Secondo Pietro Rossano, “L'affermazione del v. precedente – follia con Dio, saggezza con gli uomini – riceve qui la sua spiegazione, nella quale si

¹⁵ Vedi *S.Th.*, Prologo.

¹⁶ Vedi E.J. Gratsch, *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d'Aquino*, Casale Monferrato 1988, p. 33.

¹⁷ Per quanto riguarda la *Super Epistolas S. Pauli Lectura*, vedi l'Ed. Marietti 1953, *Index synopticus-generalis*, vol. 1, pp. 651–700; e vol. 2, pp. 507–553, dove ciò è presentato in modo grafico (nota – W.D.).

¹⁸ B. Mondin, *La cristologia di san Tommaso d'Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Città del Vaticano 1997, p. 67.

¹⁹ In tali citazioni il testo latino è della *Volgata*, mentre il testo italiano proviene da *La Bibbia di Gerusalemme* (più avanti come BG), Bologna 2009; questa molto spesso si richiama a *La Bible de Jérusalem*, Paris 1998 (più avanti come BJ); le citazioni bibliche nei testi di san Tommaso saranno tradotte quasi sempre dai testi biblici latini da lui riportati, il che permetterà di far vedere meglio come l'Aquinate intendeva quei testi e come essi funzionano nei suoi commenti. In alcuni casi i testi saranno confrontati anche con quelli della polacca *Biblia Tysiąclecia (La Bibbia del Millennio)*, Poznań 2003 (più avanti come BT), ma – il che sottolineo fortemente – sempre come *curiosum*.

rivela la radice ultima dell'attività apostolica: *l'amore di Cristo ci spinge (lett. ci possiede)*²⁰.

Francesco Bianchini, che riporta anche il testo greco e traduce: *Poiché l'amore di Cristo fa pressione su di noi*, parla delle "motivazioni del vanto stesso dei Corinzi per gli evangelizzatori". Una prima motivazione del vanto è data dal v. 13, dove "Paolo sostiene che, se è stato fuori di sé, era nel proprio rapporto con Dio, mentre nei confronti dei destinatari ha agito nel pieno delle proprie facoltà mentali. (...) La seconda motivazione del vanto è quella più importante, introdotta a partire dal v. 14 e fondata sul *kerygma* cristologico. L'apostolo mostra così il fondamento più profondo del suo ministero: è l'esperienza personale dell'amore di Cristo che porta lui e i suoi collaboratori a compiere la loro missione di annuncio"²¹.

Anche san Tommaso, benché con termini diversi, dice lo stesso²² e divide il testo:

Quindi, quando dice: *La carità del Cristo, invece ecc.*, l'Apostolo soggiunge la causa della sopraindicata sollecitudine, che appunto è la carità del Cristo. Circa ciò fa due cose: in primo luogo, dimostra che a procurare la salvezza dei prossimi è sospinto dalla carità del Cristo; in secondo luogo, dimostra da dove viene provocata in lui stesso la carità del Cristo: *Sapendo questo: che ecc*²³.

La Bibbia di Gerusalemme non ha nessun commento alle parole: *L'amore del Cristo ci possiede*²⁴; mentre la polacca *Biblia Tysiąclecia* dice brevemente: "del Cristo – cioè l'amore che Cristo dimostra verso di noi, ma anche il nostro amore per Cristo"²⁵.

Di questo problema si occupa anche P. Rossano: "Ci si domanda di quale amore si tratti precisamente: se dell'esempio dell'amore di Cristo, o della realtà stessa dell'amore divino di Cristo operante nel cuore dell'uomo, o dell'amore per Cristo che spinge ad assimilarsi a lui, inducendo gli apostoli ad assumere le finalità stesse del suo operare. Ogni alternativa ha

²⁰ P. Rossano, *Seconda lettera ai Corinzi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di San Paolo*, Cinisello Balsamo 1998, p. 203.

²¹ F. Bianchini (a cura di), *Seconda lettera ai Corinzi*, Cinisello Balsamo 2015, pp. 116–117.

²² San Tommaso interpreta i vv. 14–15 nel contesto dei vv. 11–15; *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, n. 173: "Qui l'Apostolo, in primo luogo, dimostra la sua sollecitudine che ha per la salvezza dei prossimi; in secondo luogo, poi, indica la causa di questa sollecitudine, là dove dice: *La carità del Cristo ecc.*". Per i vv. 11–13, vedi nn. 174–179, e parall.

²³ *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, n. 180.

²⁴ Vedi BG, p. 2757.

²⁵ BT, p. 1335.

i suoi fautori, ma tutti sono convinti che l'espressione di S. Paolo trascenda le categorie della grammatica, essendo, oltre tutto, espressione di una esperienza mistica e di un rapporto che travalicano le categorie umane: se si vuole ricorrere agli schemi della grammatica si può parlare di un «genitivo comprensivo o simultaneo»; l'amore di Cristo per noi induce in noi l'amore verso di lui; l'amore di Cristo per gli uomini genera nel fedele l'amore per gli uomini»²⁶.

Anche F. Bianchini si occupa del problema grammaticale: “*L'amore di Cristo* – In ragione del contesto il genitivo è da considerarsi soggettivo, cioè indica l'amore che è proprio di Cristo. *Fa pressione* – Il verbo *synecho* assume molti significati ed è usato nelle lettere paoline soltanto un'altra volta in Fil 1,23. In entrambi i casi il verbo evoca una pressione sulla persona: in Fil 1,23 in senso negativo, in 2 Cor 5,14 in senso positivo”²⁷.

Ed ecco, che cosa dice l'Aquinate:

L'Apostolo, dunque, dice: Dico che sia che siamo fuori di mente, è per Dio, sia che siamo sobri, è per voi⁽²⁸⁾, cioè per l'utilità vostra. E la causa di ciò è questa: perché *la carità del Cristo ci sospinge* a questo. E dice: *sospinge*, perché sospingere è lo stesso che stimolare⁽²⁹⁾; come se dicesse: La carità del Cristo, come stimolo, ci stimola a fare le cose che la carità comanda (*imperat*), affinché cioè procuriamo la salvezza dei prossimi. Questo è l'effetto della carità. Rm 8,14: *Quelli che agiscono /mossi/ dallo Spirito di Dio*, cioè che sono spinti (*agitantur*) ecc⁽³⁰⁾. Ct 8,6: *Le sue vampe sono vampe di fuoco, ecc (una fiamma del Signore)*³¹.

Come vediamo, qui san Tommaso intende *l'amore di Cristo* soprattutto come il nostro amore per gli uomini stimolato dall'amore di Cristo per noi.

Adesso passiamo alle parole del v. 14: *Sappiamo questo ecc.*

²⁶ P. Rossano, *Seconda lettera ai Corinzi*, op. cit., p. 203.

²⁷ F. Bianchini (a cura di), *Seconda lettera ai Corinzi*, op. cit., p. 117; W.D.: nel commento a Fil 1,23: *Sono stretto infatti da queste due cose – Coartor autem e duobus*, san Tommaso non si occupa della parola: *coartor*; vedi *In Philipp.*, c. 1, lect. 3, nn. 35–36.

²⁸ Si tratta del v. 13; vedi *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, nn. 178–179, e parall.

²⁹ *Urgere*, che abbiamo tradotto come *sospingere*, significa anche *stimolare, spingere, incalzare, premere, pressare, stringere, opprimere, angustiare, tormentare*.

³⁰ Vedi *In Rom.*, c. 8, lect. 3, n. 635, dove san Tommaso si concentra soprattutto sull'influsso dello Spirito Santo sulla volontà degli uomini, non escludendo però la loro libertà; mentre nell'*In Rom.*, c. 5, lect. 1, n. 392 (Rm 5,5: *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*), intende *l'amore di Dio* sia come l'amore con cui Dio ci ama, sia come l'amore con cui noi amiamo Dio.

³¹ *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, n. 181.

La Biblia Tysiąclecia dice solo: “*per tutti* – cfr. Rm 3,22–25; 1 Tm 2,6; *tutti sono morti* – a se stessi, al peccato o alla Vecchia Legge”³².

La Bibbia di Gerusalemme commenta in chiave cristologico-spirituale: “Cristo è morto per tutti, cioè in nome di tutti, come capo che rappresenta l’intera umanità. Ma ciò che ha valore agli occhi di Dio, in questa morte, è l’obbedienza d’amore che manifesta il sacrificio di una vita data interamente (Rm 5,19+; Fil 2,8; cfr. Lc 22,42p; Gv 15,13; Eb 10,9–10). I fedeli, resi partecipi di questa morte con il battesimo (Rm 6,3–6), devono ratificare questa oblazione di Cristo con la loro vita (qui v. 15 e Rm 6,8–11)”³³.

Anche P. Rossano interpreta in chiave cristologico-spirituale con accenni universali: “*e quindi tutti morirono*: questa riflessione illumina un altro aspetto del mistero di Cristo, recando un nuovo elemento alla conclusione che l’Apostolo ne trae per il mistero evangelico: in Cristo «nuovo Adamo» (cfr. 1 Cor 15,45–49) e nostro rappresentante, morto per noi, *tutti siamo morti*”³⁴.

F. Bianchini osserva che l’espressione «uno è morto per tutti» appare citata, adattandola al contesto, una formula di fede tradizionale, così come probabilmente avviene anche altrove nelle lettere paoline (cfr. Rm 5,8; 1 Cor 15,3; 1 Ts 5,10). Da parte sua, l’apostolo trae una conclusione che risulta parecchio difficile da comprendere: «dunque tutti morirono». Il dibattito tra gli esegeti è intenso e si sofferma sul riferimento di diversi termini. Tuttavia, decisivo per l’interpretazione risulta il contesto, dove il successivo v. 15 riprende chiaramente il nostro e i vv. 16–17 ne traggono ulteriori conseguenze. Secondo Paolo, se Cristo è morto per tutta l’umanità, ne consegue che in qualche modo tutti gli uomini condividano il suo destino di morte. Questa idea di solidarietà è ben presente nella letteratura paolina, laddove si utilizza la tipologia di Cristo come nuovo Adamo, capostipite di un’umanità rinnovata (cfr. Rm 5,15–19; 1 Cor 15,22.45–49). Poi, in ragione del contesto, il morire di tutti assume qui anche un significato più specifico: nella nuova creazione, inaugurata con la morte di Cristo, le cose vecchie sono passate e l’uomo è quindi ricreato e chiamato a un’esistenza nuova, segnata dalla morte del proprio «io» egoistico e chiuso in se stesso e dalla vita nella piena relazione con Dio e con gli altri”³⁵.

³² BT, p. 1335.

³³ BG, p. 2757.

³⁴ P. Rossano, *Seconda lettera ai Corinzi*, op. cit., p. 203.

³⁵ F. Bianchini (a cura di), *Seconda lettera ai Corinzi*, op. cit., pp. 117–118.

Anche san Tommaso entra, a modo suo, nella stessa ottica. Interpretando le parole del v. 14: *Sappiamo* ecc., pone l'accento sull'utilità dell'agire dell'Apostolo in favore dei cristiani di Corinto, e dopo aver domandato: "Da dove proviene quello stimolo della carità?", del quale ha già parlato, risponde in chiave cristologico-spirituale, accennando anche al nuovo esistere cristiano:

L'Apostolo, dunque, dice: Dico che tutto facciamo per voi, perché ci sospinge la carità del Cristo, poiché sappiamo che, se uno, cioè Cristo, è morto per tutti, dunque anche noi dobbiamo vivere così, cioè per la vostra utilità, che anche noi dobbiamo essere morti, cioè che non dobbiamo aver cura di noi, ma di Cristo e delle cose di Cristo. E di questo dicono le parole: *se uno*. Rm 5,8: *Dio dimostra il suo amore verso di noi* ecc. 1 Pt 2,21: *Cristo patì per noi* ecc³⁶.

Nel commento al succitato Rm 5,8, san Tommaso, dopo aver detto brevemente che *Dio dimostra il suo amore verso di noi*, cioè dimostra che ci ama massimamente, nel fatto che *mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*³⁷, prosegue parlando della morte di Cristo come segno dell'amore di Dio per noi:

La morte stessa di Cristo per noi dimostra la carità di Dio verso di noi, perché ha dato il suo Figlio, affinché morisse soddisfacendo per noi. Gv 3,16: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito* ecc⁽³⁸⁾. E così come la carità di Dio Padre verso di noi si manifesta per il fatto che ci ha dato il suo Spirito, come è detto sopra⁽³⁹⁾, così anche per il fatto che ha dato il suo Figlio, come si dice qui⁴⁰.

Torniamo però a 2 Cor 5,14–15. Dalle parole del v. 14: *dunque tutti sono morti*, l'Aquinate trae tutto il loro significato e perciò le interpreta in tre modi.

³⁶ In 2 Cor., c. 5, lect. 3, n. 183.

³⁷ A questo tema san Tommaso torna quasi subito, nello stesso *In Rom.*, c. 5, lect. 2, n. 399, dove dice che nella parola: *dimostra*, l'Apostolo indica l'immensità della carità divina "che si manifesta sia per il fatto stesso che /Dio/ ha dato il suo Figlio, perché morisse per noi, sia da parte della nostra condizione, perché l'ha fatto non provocato dai nostri meriti, poiché *eravamo ancora peccatori*. Ef 2,4s: *Dio, ricco di misericordia, per la grande carità con la quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatto rivivere con Cristo* ecc."; vedi anche *In Eph.*, c. 2, lect. 2, nn. 85–88, e parall.

³⁸ Vedi *Super Ioann.*, c. 3, lect. 3, n. 477, dove san Tommaso cita anche Rm 5,8.

³⁹ Vedi Rm 5,5; *In Rom.*, c. 5, lect. 1, n. 392, e parall.

⁴⁰ *In Rom.*, c. 5, lect. 2, n. 399.

Nel primo modo, parlando della morte del peccato⁴¹, san Tommaso entra nell'ottica di Cristo "nuovo Adamo", anche se non usa questa espressione:

Dunque tutti sono morti, di morte del peccato (*morte peccati*), in Adamo. Non sarebbe, infatti, necessario che Cristo morisse per tutti, se tutti non fossero morti in Adamo di morte del peccato. 1 Cor 15,22: *Come in Adamo tutti muoiono*, ecc⁴².

Nel secondo modo, il nostro teologo-esegeta parla in chiave cristologico-spirituale della morte alla vecchia vita, cioè al peccato⁴³:

Tutti sono morti, cioè alla vecchia vita. Cristo infatti è morto per cancellare⁽⁴⁴⁾ i peccati, dunque tutti devono morire alla vecchia vita, cioè /alla vita/ del peccato, e vivere la vita della giustizia, Rm 6,10–11: *Infatti egli morì, e morì per il peccato ecc., così anche voi consideratevi morti al peccato ecc*⁴⁵.

Nel terzo modo, l'Aquinate – accennando che questo modo dell'interpretazione corrisponde più al senso letterale del testo (*magis litteraliter*) – dice brevemente in chiave spirituale:

Dunque tutti sono morti, cioè ciascuno deve considerare se stesso così come se fosse morto a se stesso. Col 3,3: *Siete morti ecc*⁴⁶.

Questo terzo modo l'Angelico riprenderà molto più ampiamente nel commento al v. 15.

Per quanto concerne il v. 15, P. Rossano dice che Cristo è morto per tutti, "affinché *quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro*. Dopo la morte e la risurrezione di Cristo l'umanità è destinata a lui come Signore, e l'Apostolo si inserisce in questo dinamismo di ricapitolazione di tutto il creato in lui (Ef 1,10), sotto la spinta dell'amore stesso di Cristo: cioè sono state gettate nell'umanità

⁴¹ Cfr. la nota della BT, p. 1335.

⁴² In 2 Cor., c. 5, lect. 3, n. 184; per 1 Cor 15,22: *Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita – Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur*, vedi In 1 Cor., c. 15, lect. 3, n. 932, e parall.

⁴³ Cfr. la nota della BT, p. 1335.

⁴⁴ Anche: *distruiggere, annientare*.

⁴⁵ In 2 Cor., c. 5, lect. 3, n. 184; per Rm 6,10–11, vedi In Rom., c. 6, lect. 2, nn. 489–491, tutto in chiave cristologico-spirituale.

⁴⁶ In 2 Cor., c. 5, lect. 3, n. 184; per Col 3,3: *Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*, vedi In Col., c. 3, lect. 1, nn. 141–142, dove san Tommaso cita anche Rm 6,11.

le premesse di una nuova relazione con Dio e con gli uomini, in cui si configura l'esistere cristiano (cfr. Rm 6,10.13)⁴⁷.

F. Bianchini afferma che “la chiarificazione sull’ultima parte del v. 14 è fornita proprio nel v. 15, il quale riprende la formula desunta dalla tradizione ecclesiale. Paolo sostiene che Cristo ha sperimentato la morte a beneficio di ogni uomo, affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma orientati a lui che è morto ed è risorto per tutti. L’evento della croce ha perciò come finalità il fatto che gli uomini siano indotti ad abbracciare un nuovo modo di vita, non più concentrato su se stessi ma sul Cristo morto e risorto per loro. Emerge qui la dimensione cristologica dell’etica paolina, già evocata al v. 10. Infatti, secondo l’apostolo l’evento liberante della morte e risurrezione di Cristo determina una condizione di esistenza nuova in colui che lo accoglie, il quale è trasformato non solo al livello dell’essere, ma anche a quello del fare (cfr. Rm 6,4; Gal 3,27). Di conseguenza, anche le motivazioni per l’agire saranno legate a Cristo (cfr. 1 Cor 6,20; 2 Cor 8,7-9; Fil 2,1-18)”⁴⁸.

Anche san Tommaso, benché con altre parole, dice lo stesso, in chiave cristologico-spirituale, nell’interpretazione del v. 15, cambiando anche le parole del versetto:

E Cristo è morto per tutti, 1 Gv 2: È morto, affinché viviamo per Cristo⁽⁴⁹⁾. Perciò l’Apostolo soggiunge: *perché anche chi vive*, cioè di vita naturale, *non viva già per se stesso*, cioè non a motivo di se stesso e non solo a motivo del suo bene, *ma per Colui che per loro è morto e risorto*, cioè per Cristo, ossia ordini tutta la sua vita al servizio e all’onore di Cristo. Gal 2,20: *Non vivo più io ecc (ma Cristo vive in me)*⁵⁰⁵¹.

Qui dobbiamo tener presente che alle università medievali non venivano insegnati i trattati, come lo si fa oggi, ma le lezioni del *magister in Sacra*

⁴⁷ P. Rossano, *Seconda lettera ai Corinzi*, op. cit., p. 203.

⁴⁸ F. Bianchini (a cura di), *Seconda lettera ai Corinzi*, op. cit., p. 118.

⁴⁹ Nel testo dell’ed. Marietti 1953, vol. 1, p. 482, abbiamo: I Io II: *Mortuus est ut vivamus Christo*, con la nota: “cfr. 1 Io IV, 9; 1 Petr. III, 18”; 1 Gv 4,9 – Vlg: *Filium suum unigenitum misit Deus in mundum ut vivamus per eum*; buono sarebbe anche 1 Ts 5,10: *Qui mortuus est pro nobis, ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus*; vedi *In 1 Thess.*, c. 5, lect. 1, n. 121, dove san Tommaso cita 1 Pt 3,18: *Mortuus est iustus pro iniustis, ut offeret nos Deo mortificatos quidem carne, vivificatos autem spiritu*.

⁵⁰ Vedi *In Gal.*, c. 2, lect. 6, n. 107, dove san Tommaso dice: *ma Cristo vive in me*, cioè nell’affetto ho soltanto Cristo, e Cristo stesso è la mia vita. Fil 1,21: *Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno*; vedi quindi *In Philipp.*, c. 1, lect. 3, n. 32.

⁵¹ *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, n. 185.

Pagina erano vere e proprie lezioni di teologia, la quale – anche se tratta di vari argomenti – è una sola scienza⁵². Le parole incontrate nel testo sacro davano al professore, come abbiamo già visto, l'occasione di esporre una dottrina, per es. spirituale, dogmatica, cristologica, morale ecc. Perciò anche il nostro *magister* spiega qui in chiave di teologia morale:

E la ragione di queste cose /dette sopra nel commento/ è tale: perché ogni operante assume dal fine la regola del suo operare. Perciò, se Cristo è il fine della nostra vita, la nostra vita dobbiamo regolarla non secondo la nostra volontà, ma secondo la volontà di Cristo. Così anche Cristo diceva in Gv 6,38: *Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ecc*⁵³.

Continuando il suo commento, san Tommaso – in chiave cristologico-spirituale, tornando alle cose già dette e con accenni alla nostra imitazione di Cristo – si rivolge all'ascoltatore e in conclusione della lezione dice:

Nota, poi, che l'Apostolo dice due cose, cioè che Cristo è morto e che è risorto per noi; perciò /queste due cose/ esigono da noi due cose. Perché infatti è morto per noi, dunque anche noi dobbiamo morire a noi stessi, cioè per lui /dobbiamo/ rinnegare noi stessi. Perciò /Cristo/ diceva in Lc 9,23: *Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso* ecc. Ed è lo stesso se dicesse: muoiano a se stessi. Perché, poi, Cristo è risorto per noi, dunque anche noi dobbiamo morire al peccato (*mori peccato*) e alla vecchia vita e a noi stessi così che tuttavia risorgiamo alla nuova vita di Cristo. Rm 6,4: *Come Cristo è risorto dai morti per la gloria del Padre, così anche noi dobbiamo camminare nella novità della vita*. Per questo anche il Signore [in Mt 16,24] non dice solo: */Se qualcuno vuole venire dietro a me/, rinneghi se stesso e prenda la sua croce*, ma aggiunge: *e mi segua*, cioè nella novità della vita, progredendo nelle virtù. Sal 84/83/,8: *Vanno di virtù in virtù* ecc⁵⁴.

Per concludere questa parte, ma rimanendo nel commento di san Tommaso al *Corpus Paulinum*, vediamo l'interpretazione del succitato

⁵² Vedi *S.Th.*, I, q. 1, a. 3 (*Utrum sacra doctrina sit una scientia*; resp. – sì); *In I Sent.*, Prol., a. 2.

⁵³ *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, n. 185; per Gv 6,38, vedi *Super Ioann.*, c. 6, lect. 4, n. 923, dove san Tommaso spiega in chiave cristologica la dottrina delle due volontà in Cristo.

⁵⁴ *In 2 Cor.*, c. 5, lect. 3, n. 186; per Lc 6,23 (la Vlg ha qui: *Si quis vult venire ecc.*), vedi *Catena aurea*, super Lc 6,23; per Mt 16,24, vedi *In Matth.*, c. 16, lect. 3; *Catena aurea*, super Mt 16,24; Sal 84/83/,8 – Vlg: *Ibunt de virtute in virtutem*; BG: *Cresce lungo il cammino il suo vigore*, con la nota: “BJ traduce: *camminano di altura in altura*. Si traduce anche: *di sostegno in sostegno*, o (Targum): *di baluardo in baluardo*”; BT: *cresceranno nella forza*, con la nota: “lett.: *di forza in forza*, il che gli altri traducono: *trincea-ridotta* (muro urbano)”.

Rm 6,4. L'interpretazione di questo testo è continuazione dell'interpretazione di Rm 6,3–4a, dove l'Aquinate ha messo l'accento sulla nostra configurazione alla morte di Cristo per mezzo del battesimo ed in quanto moriamo al peccato⁵⁵:

Poi, quando l'Apostolo dice: *Come Cristo è risorto ecc.*, indica ciò che ne consegue, che cioè non dobbiamo vivere nel peccato. Per questo l'Apostolo introduce la somiglianza alla risurrezione di Cristo, dicendo che *come Cristo è risorto dai morti per la gloria del Padre*, cioè per la potenza del Padre, dalla quale il Padre stesso è glorificato – secondo ciò che in Sal 57/56/9: *Alzati, mia gloria – così anche noi dobbiamo camminare nella novità della vita*, cioè dobbiamo procedere per mezzo delle buone opere⁵⁶.

E continua in chiave spirituale:

La vita del peccato, infatti, comporta (*habet*) la vecchiezza, perché ci conduce alla corruzione. Eb 8,13: *Ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire*. Perciò anche in Bar 3,10 è detto: *Perché ti trovi in terra dei nemici e sei invecchiato in terra straniera?* Perciò la novità della vita chiamiamo /quella novità/ per mezzo della quale uno torna all'integrità, affinché cioè sia senza peccato. Sal 103/102/5: *Si rinnoverà come aquila la tua giovinezza*. Ef 4,23: *Rinnovatevi nello spirito della vostra mente*⁵⁷.

III. 2 COR 5,14–15 NEL COMMENTO AL VANGELO DI GIOVANNI

Abbiamo già detto che san Tommaso commentò il *Corpus Paulinum* per la seconda volta probabilmente durante il suo secondo insegnamento a Parigi⁵⁸ dove commentò anche il Vangelo di Giovanni.

⁵⁵ Vedi *In Rom.*, c. 6, lect. 1, nn. 473–475.

⁵⁶ *In Rom.*, c. 6, lect. 1, n. 476; Sal 57/56/9 – Vlg: *Exurge, gloria mea*; BG: *Svegliati, mio cuore*, con la nota: “BJ con il TM: *mia gloria*”; BT: *Svegliati, anima mia*.

⁵⁷ *In Rom.*, c. 6, lect. 1, n. 476; Eb 8,13 – vedi *In Hebr.*, c. 8, lect. 3, n. 412; Ef 4,23 – vedi *In Eph.*, c. 4, lect. 7, nn. 243–244, e parall.; vedi anche *In Rom.*, c. 12, lect. 1, n. 966 (Rm 12,2: *Lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare – Reformamini in novitate sensus vestri*), dove san Tommaso cita anche Ef 4,23.

⁵⁸ Vedi per es. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 250–254, 309, 380–381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 282–290, 379–380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino*, op. cit., pp. 85, 87s.

Frutto delle lezioni sul Vangelo di Giovanni, che l'Aquinate tenne a Parigi negli anni 1270–72⁵⁹, è il commento *Super Ioannem*⁶⁰. Come afferma J.A. Weisheipl, questo commento di san Tommaso “occupa un posto speciale fra tutte le sue opere. (...) Fra tutti i suoi scritti sulla Bibbia nessuno è migliore della *lectura* sul Vangelo di S. Giovanni. È un'opera sublime per la profondità teologica. (...) È qui che rifulge in tutto il suo splendore la dottrina” dell'Angelico, “con precisione teologica e bellezza poetica”⁶¹. Perciò, afferma J.-P. Torrell, l'esegesi teologica del Vangelo di San Giovanni “risulta certamente tra i commenti più completi e più profondi che egli abbia lasciato”⁶².

Il commento *Super Ioannem* è posteriore alla parte della *Super Epistolas S. Pauli Lectura* dove abbiamo il commento di 2 Cor 5,14–15⁶³. Vedremo dunque anche lo sviluppo del pensiero teologico-biblico e spirituale di san Tommaso.

Nel commento al Vangelo di Giovanni il testo di 2 Cor 5,14 compare 7 volte.

In Gv 5,35 il Signore Gesù dice di san Giovanni Battista: *Egli era la lampada che arde e risplende – Ille erat lucerna ardens et lucens*. Mentre la BT non ha qui nessuna nota⁶⁴, secondo la BG qui c'è un'“allusione a Sir 48,1: il Battista gioca il ruolo di Elia ritornato sulla terra per manifestare Gesù in quanto Cristo (1,31+; cfr. Lc 1,17 che cita Mt 3,1.23)”⁶⁵.

Giuseppe Segalla, che traduce: *Lui era la lampada ardente e splendente*, commenta molto brevemente: “Il Battista è la lampada, non la luce (1,8)”⁶⁶.

⁵⁹ Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 250–251, 379–380; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 87; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 224–228, 379.

⁶⁰ In questo studio viene seguita (con alcune modifiche, che non saranno indicate, sulla base del testo originale) la traduzione italiana: Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni*, a cura di T. S. Centi OP, voll. 1–3, Città Nuova, Roma 1990–1992; anche in questa edizione, vol. 1, dopo p. 32, in un allegato, è presentato *more geometrico*, cioè in modo grafico, il piano del Vangelo di Giovanni secondo l'esposizione di san Tommaso; i riferimenti patristici con questa edizione; abbreviazione NBA = Nuova Biblioteca Agostiniana, *Opere di sant'Agostino*, Ed. latino-italiana, Città Nuova, Roma 1965ss.

⁶¹ J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 250.

⁶² J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 379.

⁶³ La *reportatio* fatta da Reginaldo da Piperno, che si estende da 1 Cor 11 fino alla Lettera agli Ebrei inclusa, è frutto dell'insegnamento a Roma negli anni 1265–68; vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 380–381; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 379–380.

⁶⁴ Vedi BT, p. 1244.

⁶⁵ BG, p. 2531.

⁶⁶ G. Segalla (versione – introduzione – note), *Giovanni*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 36, Paoline, Roma 1978, p. 219.

Renzo Infante, benché riporti il testo greco, traduce: *Egli era la lucerna che arde e risplende*, e nel commento parla dei “due participi, il primo passivo, il secondo attivo”, che “costituiscono e sintetizzano la misura della grandezza di Giovanni. Egli è non la luce, ma solo una lucerna che ha bisogno di essere accesa: tuttavia, essa brilla nelle tenebre come guida per coloro che camminano”. E di nuovo: “L’altissima considerazione che l’evangelista ha nei confronti di Giovanni si manifesta, dopo la metafora dell’amico dello sposo, con la straordinaria immagine della *lucerna che arde e risplende*. Pur non essendo la luce, egli risplende nelle tenebre della notte come guida per illuminare i passi di coloro che camminano verso l’unica vera luce che è Cristo”⁶⁷.

Delle stesse cose parla anche san Tommaso nel suo ampio commento, nel quale elogia Giovanni il Battista per tre perfezioni.

La prima perfezione riguarda la sua natura:

perché era *lampada*, ossia era illuminato dalla grazia e dalla luce del Verbo di Dio. La lampada però differisce dalla luce, poiché mentre la luce risplende per se stessa, la lampada non risplende che per partecipazione. Ora, la vera luce è Cristo, come sopra abbiamo visto (1,9): *Era la luce vera, quella che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*. Giovanni invece non era la luce, sempre stando al testo evangelico, bensì la lampada, in quanto era illuminato *per rendere testimonianza alla luce*, conducendo a Cristo. Di questa lampada così aveva parlato il Salmista (132/131/,17): *Preparerò una lampada al mio Cristo*⁶⁸.

La seconda perfezione riguarda l’affetto “ardente e fervente”. E qui l’Aquinata, essendo un domenicano, cioè un frate predicatore, in chiave spirituale rimprovera alcuni predicatori:

lampada ardente. Alcuni infatti sono lampade, o lucerne solo per l’ufficio che rivestono, ma per l’affetto sono lampade spente; poiché come la lucerna non può far luce se non si accende col fuoco, così una lucerna spirituale non può far luce, se prima non viene accesa e illuminata dal fuoco della carità. Ecco perché prima si parla dell’ardore e poi dell’illuminazione, perché è con l’ardore della carità che si comunica la conoscenza della verità. In seguito il Signore dirà in proposito (infra, 14,23): *Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*; e ancora (*ibid.*, 15,15): *Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere*

⁶⁷ R. Infante (introduzione, traduzione e commento), *Giovanni*, Cinisello Balsamo 2015, p. 151.

⁶⁸ *Super Ioann.*, c. 5, lect. 6, n. 812.

a voi. E nell'Ecclesiastico (Sir 2,10) si legge: *Voi che temete il Signore, amatelo, e saranno illuminati i vostri cuori*. Il fuoco, infatti, produce questi due effetti: arde e risplende⁶⁹.

Continuando la sua lezione, il nostro teologo-esegeta dice, in chiave fisico-spirituale, che l'ardore del fuoco indica l'amore per tre motivi, e cita 2 Cor 5,14:

Primo, perché tra tutti i corpi il fuoco è l'elemento più attivo: lo stesso si dica per l'ardore della carità, al punto che niente può resistere al suo impeto, come dice l'Apostolo (2 Cor 5,14): *La carità di Cristo ci costringe*. Secondo, perché come il fuoco, per il fatto che è sommamente sensibile rende molto scottanti, così la carità produce calore e bruciore fino a che uno non abbia conseguito l'intento. Di qui le parole del Cantico dei Cantici (8,6): *Le sue lampade sono lampade di fuoco e di fiamme*. Terzo, perché come il fuoco tende in alto, così fa la carità, la quale ci unisce a Dio, come scrive Giovanni (1 Gv 4,16): *Chi rimane nella carità, rimane in Dio e Dio rimane in lui*⁷⁰.

La terza perfezione del Battista riguarda il suo intelletto che era *risplendente*:

Prima di tutto, per la conoscenza interiore della verità, secondo le parole di Isaia (58,11): *Il Signore riempirà di splendori l'anima tua*, ossia ti farà risplendere. In secondo luogo, per l'esterna predicazione, come Paolo diceva ai Filippesi (2,15s): *Voi risplenderete come luminari nel mondo, custodendo la parola di vita*. In terzo luogo, mediante la testimonianza delle opere buone, conforme all'insegnamento evangelico (Mt 5,16): *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone*⁷¹.

Il secondo testo in cui è citato 2 Cor 5,14 è il commento a Gv 7,38: *Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*⁷². Dopo aver risolto alcuni problemi esegetici⁷³ e aver ampiamente detto che la fonte da cui si attinge è lo Spirito Santo, con l'accento alla

⁶⁹ *Super Ioann.*, c. 5, lect. 6, n. 812.

⁷⁰ *Super Ioann.*, c. 5, lect. 6, n. 812.

⁷¹ *Super Ioann.*, c. 5, lect. 6, n. 812.

⁷² Per i commenti contemporanei vedi BG, p. 2538; BT, p. 1247; G. Segalla, *Giovanni*, op. cit., pp. 262–263; R. Infante, *Giovanni*, op. cit. pp. 200–202.

⁷³ Vedi *Super Ioann.*, c. 7, lect. 5, n. 1089.

comunicazione dei doni della grazia agli altri, san Tommaso prosegue, citando anche 2 Cor 5,14:

Parla poi di *fiumi* per indicare l'abbondanza dei doni spirituali promessa ai fedeli, secondo l'accenno profetico del Salmista (65/64/,10): *Il fiume di Dio è colmo di acque*. Inoltre, per indicare il loro impeto irresistibile, Is 27,6: *Radici usciranno con impeto da Giacobbe, fiorirà e germoglierà Israele e riempirà del suo seme la faccia della terra*; Sal 46/45/,5: *L'impeto del fiume rallegra la città di Dio*. Ed ecco perché, mosso com'era dall'impulso e dal fervore dello Spirito Santo, l'Apostolo poteva dire in 2 Cor 5,14: *La carità di Cristo ci sospinge*; e in Rm 8,14: *Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*. /Dicendo *fiumi*/ indica inoltre la divisione dei doni dello Spirito Santo, come è detto in 1 Cor 12,10: *Ad alcuni è dato il dono delle lingue, ad altri il dono delle guarigioni*, ecc. Ora questi *fiumi* sono acque vive, perché sono congiunti al loro principio, alla fonte, ossia allo Spirito Santo inabitante nei fedeli⁷⁴.

Il terzo testo proviene dal commento a Gv 14,23: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola*⁷⁵. Dopo aver commentato la prima parte del versetto⁷⁶, l'Aquinate continua in chiave morale-spirituale, richiamandosi a san Gregorio Magno (conosciamo già una parte di questo testo) ed a 2 Cor 5,14 e Ct 8,6:

Dalla carità poi segue l'obbedienza; per questo afferma: *Osserverà la mia parola*. E Gregorio⁽⁷⁷⁾ spiega: “La prova dell'amore è il compimento delle opere. L'amore di Dio, infatti, non è mai ozioso, poiché compie grandi cose quando c'è; e se rifiuta di operare, l'amore non c'è”. Infatti, la volontà, specialmente se ha per oggetto il fine, muove le altre potenze ai loro atti: poiché l'uomo non si acquieta, se non compie le cose che lo conducono al fine desiderato, soprattutto quando il volere è teso verso di esso. Perciò quando la volontà dell'uomo è tesa verso Dio, che è il suo fine, muove tutte le sue potenze a compiere le cose che a lui conducono. Ma la volontà ha tale tensione mediante la carità; quindi è la carità che spinge a osservare i comandamenti. 2 Cor 5,14: *La carità di Cristo ci sospinge*. Ct 8,6: *Le sue lampade sono lampade di fuoco e di fiamme*. Ed è mediante l'obbedienza che l'uomo diventa idoneo a vedere Dio, Sal 119/118/,104.100: *Grazie ai tuoi*

⁷⁴ *Super Ioann.*, c. 7, lect. 5, n. 1090; vedi anche n. 1092.

⁷⁵ Per i commenti contemporanei vedi BG, p. 2559; BT, p. 1256 non ha nessuna nota; G. Segalla, *Giovanni*, op. cit., p. 386; R. Infante, *Giovanni*, op. cit. p. 344.

⁷⁶ Vedi *Super Ioann.*, c. 14, lect. 6, n. 1941.

⁷⁷ S. Gregorio Magno, *Hom. in Evang.*, lib. 2, hom. 30, 1-2 (PL 76, 1220-1221).

*comandamenti, da me osservati, sono diventato saggio, così da poter dire: Sono più saggio degli anziani*⁷⁸.

Il quarto testo proviene dal commento a Gv 16,14, dove il Signore Gesù dice dello Spirito Santo: *Egli mi glorificherà – clarificabit me*⁷⁹. Qui l'Aquinate, fedele al testo della Volgata, si concentra, in chiave conoscitiva e storica, sull'azione dello Spirito Santo sugli Apostoli:

Egli mi chiarificherà⁽⁸⁰⁾, cioè renderà chiara la conoscenza di me (*meam notitiam*). Prima di tutto illuminando i discepoli, perché finora essi erano ancora carnali e aderivano a Cristo in modo carnale, ossia secondo l'infermità della carne, non conoscendo la realtà della sua maestà divina, di cui invece divennero poi capaci mediante lo Spirito Santo, 1 Cor 2,10: *A noi lo rivelò Dio per mezzo dello Spirito suo*. In secondo luogo, infondendo in essi la fiducia di predicarlo con chiarezza. Infatti, per l'innanzi, i discepoli erano timidi, così da non osare di confessare Cristo pubblicamente, ma una volta ripieni dello Spirito, scacciata la paura, annunziarono agli uomini il Cristo, quasi spinti dallo Spirito, Is 59,19: *Quando verrà come un fiume impetuoso, sospinto dallo Spirito del Signore*. Di qui anche la dichiarazione dell'Apostolo, 2 Cor 5,14: *La carità di Cristo ci sospinge*. In terzo luogo, operando negli Apostoli e per mezzo di essi cose meravigliose, 1 Cor 12,11: *Tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito*⁸¹.

Il quinto testo si trova nel commento a Gv 20,11, dove di Maria Maddalena è detto che, mentre stava fuori e piangeva, *si chinò verso il sepolcro – inclinavit se et prospexit in monumentum*⁸². Secondo l'Angelico, qui la devozione della Maddalena è encomiabile per la diligenza nella

⁷⁸ *Super Ioann.*, c. 14, lect. 6, n. 1942; Sal 119/118/, nei vv. 100 e 104 la Vlg ha: *intellexi*, cioè: *ho capito*; BG: *Ho più intelligenza degli anziani e I tuoi precetti mi danno intelligenza*; BT: *Sono più saggio degli anziani e Dai tuoi comandamenti attingo prudenza-accortezza*; vedi anche *S.Th.*, I, q. 82 (*De voluntate*), aa. 1–5, e parall.; I–II, q. 8 (*De voluntate, quorum sit ut volitorum*), aa. 1–3, e parall.; q. 9 (*De motivo voluntatis*), aa. 1–6, e parall.; q. 10 (*De modo quo voluntas movetur*), aa. 1–4, e parall.

⁷⁹ Per i commenti contemporanei vedi BG, p. 2562, nota al v.13; G. Segalla, *Giovanni*, op. cit., p. 408; R. Infante, *Giovanni*, op. cit. pp. 371–372.

⁸⁰ *Clarificare* significa anche *glorificare*, ma questo significato non corrisponde a ciò che qui dice san Tommaso.

⁸¹ *Super Ioann.*, c. 16, lect. 4, n. 2106; Is 59,59 – Vlg: *quem spiritus Domini cogit*; BG: *sospinto dal vento del Signore*; BT: *sospinto dal soffio del Signore*.

⁸² Per i commenti contemporanei vedi G. Segalla, *Giovanni*, op. cit., p. 465; R. Infante, *Giovanni*, op. cit. p. 449–450.

ricerca⁸³: il suo pianto, infatti, proveniva dal desiderio dell'amore; e san Tommaso lo esamina ampiamente⁸⁴. Poi prosegue:

Si chinò, dunque, a guardare, perché la carità di Cristo la stimolava, 2 Cor 5,14: La carità di Cristo ci sospinge. Meglio ancora, con Agostino⁽⁸⁵⁾: “Essa, nella sua anima, era portata da un'ispirazione divina a guardare ancora”, per vedere qualcosa di più sublime, cioè gli angeli. Rm 8,14: *Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio*⁸⁶.

Il sesto testo abbiamo nel commento a Gv 21,15: *Gesù disse a Simon Pietro: Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*⁸⁷. Qui san Tommaso, dopo aver presentato tre cose che, secondo lui, sono indispensabili per un prelato, cioè l'obbedienza, la scienza e la grazia⁸⁸, e dopo aver mostrato che questo esame di san Pietro ebbe per oggetto l'amore⁸⁹, continua in chiave morale-spirituale, rimproverando alcuni pastori della Chiesa (ricordiamo che siamo nel XIII secolo in cui la vita dei pastori della Chiesa non è stata sempre di buon esempio), ma parlando anche dell'utilità del prossimo:

Questo esame era opportuno per l'ufficio. Infatti, molti nell'assumere l'ufficio pastorale se ne servono come amanti di se stessi, 2 Tm 3,1: *Negli ultimi giorni ci saranno dei tempi pericolosi, perché gli uomini saranno amanti di se stessi.* Ora, chi non ama il Signore non è un buon prelato; lo è invece chi non cerca i propri vantaggi, ma quelli di Gesù Cristo, e questo per suo amore. 2 Cor 5,14: *L'amore di Cristo ci sospinge.* Inoltre, la carità è richiesta dall'ufficio pastorale per l'utilità del prossimo: proviene infatti dall'abbondanza della carità che taluni interrompano la quiete della contemplazione per curare il bene del prossimo. Ecco perché l'Apostolo, dopo aver detto in Rm 8,39: *Io sono persuaso che neppure la morte... ci potrà separare dalla carità di Dio*, aggiunge in Rm 9,3: *Vorrei io stesso*

⁸³ Altre due cose che dimostrano la devozione della Maddalena, vedi *Super Ioann.*, c. 20, lect. 2, nn. 2491–2493 (nel n. 2492 san Tommaso risolve il problema del contrasto con il testo di Mc 16,8).

⁸⁴ Vedi la prima parte del *Super Ioann.*, c. 20, lect. 2, n. 2494.

⁸⁵ S. Agostino, *In Io. Ev.*, tr. 121, 1 (NBA 24, 1570).

⁸⁶ *Super Ioann.*, c. 20, lect. 2, nn. 2494.

⁸⁷ Per i commenti contemporanei, vedi BT, p. 1263; G. Segalla, *Giovanni*, op. cit., p. 480; R. Infante, *Giovanni*, op. cit. p. 476–477.

⁸⁸ Vedi *Super Ioann.*, c. 21, lect. 3, n. 2616.

⁸⁹ Vedi *Super Ioann.*, c. 21, lect. 3, n. 2617.

essere anatema... a vantaggio dei miei fratelli. Perciò per un prelato questo esame è indispensabile⁹⁰.

Nel settimo testo, che è il commento a Gv 11,16: *Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui"*⁹¹, abbiamo la seconda parte di 2 Cor 5,14. Qui san Tommaso presenta due interpretazioni: una è di san Giovanni Crisostomo⁹², dove emerge il sentimento di un pauroso⁹³; nell'altra invece, che l'Aquinate attribuisce a sant'Agostino⁹⁴, emerge il sentimento di uno che ama:

Tommaso, infatti, e gli altri discepoli tanto amavano Cristo, da volere, o vivere con lui, o morire con lui, per non restare sconsolati e abbandonati dopo la sua morte. Perciò, animato da questo sentimento, Tommaso disse ai condiscipoli: *Andiamo anche noi a morire con lui.* Vale a dire: Lui vuole andare, esponendosi al pericolo di morte; e noi vorremmo restare per sopravvivere? Non sia mai: *Andiamo anche noi a morire con lui.* Rm 8,17: *Se soffriamo con lui, con lui anche regneremo.* 2 Cor 5,14: *Se uno è morto per tutti, quindi tutti sono morti*⁹⁵.

IV. 2 COR 5,14–15 NEL COMMENTO AI SALMI

Alcuni studiosi di san Tommaso affermano che non a Parigi, ma a Napoli nel 1272–1273 l'Aquinate, parallelamente al *Corpus Paulinum*, commentò i Salmi⁹⁶.

⁹⁰ *Super Ioann.*, c. 21, lect. 3, n. 2618; per 2 Tm 3,1 – vedi *In 2 Tim.*, c. 3, lect. 1, nn. 90–92, e parall.; per Rm 8,39 – vedi *In Rom.*, c. 8, lect. 7, nn. 727–734; per Rm 9,3 – vedi *In Rom.*, c. 9, lect. 1, n. 739–741, e parall.

⁹¹ Vlg: *ad discipulos*; per i commenti contemporanei, vedi BG, p. 2548, che nella nota precisa: *discepoli*, lett.: *condiscipoli*; BT, 1250: *condiscipoli*, senza nessuna nota; G. Segalla, *Giovanni*, op. cit., pp. 325–326; R. Infante, *Giovanni*, op. cit. p. 273.

⁹² S. Giovanni Crisostomo, *In Ioann.*, hom. 62, 2 (PG 59, 344)

⁹³ Vedi *Super Ioann.*, c. 11, lect. 3, n. 1504 – la prima parte.

⁹⁴ Così nel *Super Ioann.*, c. 11, lect. 3, n. 1504; mentre nella *Catena aurea*, super Gv 11,16, questa interpretazione è attribuita a san Beda Venerabile.

⁹⁵ *Super Ioann.*, c. 11, lect. 3, n. 1504, Rm 8,17, nel testo: *Si compatimur, et conregnabimus*; per Rm 8,17 (Vlg: *Si tamen compatimur, ut et conglorificemur*) – vedi *In Rom.*, c. 8, lect. 3, n. 651, dove san Tommaso cita 2 Tm 2,11: *Se moriamo con lui, con lui anche regneremo – Si commortui sumus, et conregnabimus* (in realtà la seconda parte proviene dal v. 12: *se perseveriamo, con lui anche regneremo*); vedi quindi *In 2 Tim.*, c. 2, lect. 2, n. 56.

⁹⁶ Vedi J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 306–309, 375; O.H. Pesch, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., p. 87; J.-P. Torrell, *Tommaso d'Aquino...*, op. cit., pp. 290–293, 380.

In questo studio viene usata l'edizione curata da R. Busa, *S. Thomae Aquinatis Opera Omnia, ut sunt in Indice Thomistico*, Roma – Stuttgart – Bad Cannstatt 1980, vol. 6, pp. 48–130. Tutte le traduzioni di quest'opera di san Tommaso e le note sono mie – W.D.

Vediamo dunque, come 2 Cor 5,14–15 funziona nel suo commento ai Salmi.

Troviamo solo due testi. Il primo nel commento al Sal 22/21/,30d–31a/31–32/: *Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza – Et anima mea illi vivet, et semen meum serviet ipsi.*

La Bibbia di Gerusalemme nella nota dice: “*ma io vivrò per lui*: con certi mss e la LXX; testo difficile; BJ traduce: *per colui che non vive più, la sua discendenza lo servirà.* (...) Si può tradurre: *egli (l'empio) non vivrà, ma una stirpe lo servirà*”⁹⁷.

La Biblia Tysiaclecia, che traduce: *Ma la mia anima vivrà per lui, la mia discendenza lo servirà*, nella nota dice che il testo viene corretto i vari modi⁹⁸.

Angelo Lancellotti, che traduce: *L'anima mia per sé ha fatto vivere: la mia discendenza lo servirà*, e dà un apparato critico, così commenta: “*L'anima mia...*: a causa della corruzione del testo, la traduzione rimane congetturale e il suo senso del tutto incerto”⁹⁹.

Gianfranco Ravasi, che traduce: *il cui essere non è più in vita. La mia discendenza gli renderà culto*, afferma che questo testo è inserito in “un frammento innico autonomo (vv. 28–32)” che “celebra la signoria universale di Jhwh”¹⁰⁰.

San Tommaso, invece, commentando insieme i vv. 31–32 (Vlg) parla degli effetti che la partecipazione al Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo e la venerazione di Dio nel culto divino¹⁰¹ operano negli uomini spirituali:

Anima di Cristo sono coloro nei quali riposa lo Spirito Santo, cioè gli spirituali, i quali si hanno a Dio duplicemente. Primo modo – quanto al cuore, perché vivono per lui, cioè per Dio o per Cristo. Gal 2,20: *Non vivo più io, ma Cristo vive in me.* 2 Cor 5,15: *Quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto per loro.* Secondo modo – quanto all'opera: *e il mio seme.* Il seme buono sono i figli del regno⁽¹⁰²⁾; come se dicesse: i figli del regno che io ho seminato

⁹⁷ BG, p. 1229.

⁹⁸ BT, p. 591.

⁹⁹ A. Lancellotti (versione – introduzione – note), *Salmi (1–41)*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18*, Paoline, Roma 1977, p. 191.

¹⁰⁰ G. Ravasi (introduzione, testo e commento), *I Salmi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, pp. 114, 116.

¹⁰¹ Vedi *Super Psalm.*, ps. 21, n. 25.

¹⁰² Il riferimento alla parabola del seminatore è molto evidente; vedi Mt 13,3–9.18–23; Mc 4,3–9.13–20; Lc 8,5–8.11–15.

serviranno Dio solo, perché ogni opera che faranno rivolgeranno alla sua gloria¹⁰³.

Il secondo testo si trova nel commento al Sal 27/26/4: *Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore ecc. – Unam petii a Domino, hanc requiram ut inhabitem in domo Domini.*

A. Lancellotti traduce: *La sola cosa che chiedo a Jahwèh e a lui ansiosamente domando è abitare nella casa di Jahwèh*, e commenta le parole: *abitare nella casa ecc*¹⁰⁴.

G. Ravasi traduce: *Una sola cosa ho chiesto a Jhwh, questa sola io cerco: abitare nella casa di Jhwh*, e commentando i vv. 1–6, parla del “primo movimento del Salmo, tutto improntato alla gioia”, esaminando i due “simboli prevalenti usati per tracciare la fisionomia divina: Dio è luce, cioè principio di vita e di creazione. (...) Dio, poi, è difesa e baluardo, (...). Il tempio si profila all’orizzonte come luogo di sicurezza. (...) Il vertice è comunque nel v. 4, con la proclamazione del desiderio di «abitare nella casa di Jhwh»”¹⁰⁵.

Anche san Tommaso parla del desiderio che sorge dalla fiducia del Salmista verso Dio, e si concentra sulla qualità del desiderio. Il testo non è breve, ma per il suo valore spirituale vale la pena di vederlo:

La qualità del desiderio, dunque, consiste in due cose, cioè nell’unità e nella sollecitudine, e tutte e due si riferiscono alla perfezione del desiderio. La perfezione del desiderio, infatti, dipende dalla perfezione della sua causa, cioè dell’amore, il quale – quando è perfetto – in primo luogo, congrega in una cosa sola tutte le forze, e le muove verso la cosa amata⁽¹⁰⁶⁾. Esiste infatti, secondo Agostino⁽¹⁰⁷⁾, il peso dell’amante (*pondus amantis*). La cosa pesante, poi, senza vacillazione tende ad un punto, ma non è così se la cosa non è ben pesante; ma l’amore divino fa tendere l’uomo verso Dio senza vacillazione, Sal 73/72/25: *Chi avrò per me nel cielo? Con te non desidero nulla sulla terra*. Gregorio⁽¹⁰⁸⁾: “La forza dell’amore moltiplica lo zelo (*studium*) della ricerca”. Questo fece la profetessa Anna, la quale non si allontanava dal tempio, servendo /Dio/ giorno e notte con digiuni

¹⁰³ *Super Psalm.*, ps. 21, n. 26.

¹⁰⁴ A. Lancellotti, *Salmi (1–41)*, op. cit., p. 214.

¹⁰⁵ G. Ravasi, *I Salmi*, op. cit., pp. 134, 135.

¹⁰⁶ Vedi *S.Th.*, I–II, q. 28, a. 1 (*Utrum unio sit effectus amoris*; resp. – sì, con Dionigi Areopagita, *De Div. Nom.*, c. 4, § 12: *amor est vis unitiva*: PG 3, 709), e parall.

¹⁰⁷ S. Agostino, *Confessioni*, lib. 13, c. 10 (CCL 27, 246).

¹⁰⁸ S. Gregorio Magno, *Hom. in Evang.*, lib. 2, hom. 25 (PL 76, 1189).

e preghiere (Lc 2,37). E perciò in Lc 10,42 è detto: *Una sola cosa è necessaria*; perciò /il Salmista/ dice: *Unam petii*, ossia una sola cosa (*unam rem*) o una sola richiesta. 1 Re 2,20: *Ti rivolgo una sola piccola richiesta, non confondere il mio volto*¹⁰⁹. In secondo luogo, /l'amore/ sollecita, perché l'amore è come stimolo e fuoco, Ct 8,6: *Le sue lampade sono lampade di fuoco*. 2 Cor 5,14: *La carità di Dio ci sospinge*¹¹⁰. Perciò /il Salmista/ dice: *questa sola cercherò*; Is 21,12: *Se cercate, cercate*¹¹¹. Mt 7,7: *Cercate e troverete*. In seguito /il Salmista/ pone la cosa richiesta: *abitare nella casa del Signore*¹¹².

Poi l'Aquinate, commentando le parole: *nella casa del Signore*, espone un discorso ecclesiologico¹¹³.

CONCLUSIONE

Come abbiamo visto, san Tommaso interpreta 2 Cor 5,14–15 soprattutto in chiave cristologica, spirituale e morale, cercando di trarne fuori tutto il significato e contenuto possibile.

Dobbiamo notare che nei tempi successivi, fino ad arrivare ai nostri, l'esegesi biblica diventerà sempre più precisa, più scientifica e più tecnica, ma la profondità spirituale non ne guadagnerà molto.

Abbiamo sicuramente notato con facilità che nelle opere esegetiche dell'Aquinate qui presentate, cioè nei commenti al *Corpus Paulinum*, al Vangelo di *Giovanni* e ai *Salmi*, le sue interpretazioni dei testi sacri non si basano sulla speculazione filosofica, come nelle sue opere sistematiche, ma sulla giusta interpretazione teologica. In queste sue opere l'Angelico usa un metodo dell'analisi ed interpretazione dei testi biblici molto efficace, cioè il metodo della lettura e spiegazione della Sacra Scrittura con e alla luce della stessa Sacra Scrittura. Questo metodo medievale dell'interpretazione dei testi biblici con i testi paralleli arricchisce e completa sia il testo stesso, sia la dottrina che viene esposta in occasione delle parole ivi usate, e fa sì che la formulazione della dottrina teologica cristologica, spirituale e morale di san Tommaso esposta in queste sue opere esegetiche è una formulazione molto intelligente che costituisce un raro esempio di equilibrata sintesi tra

¹⁰⁹ 1 Re 2,20 – BG: *Ti rivolgo una sola domanda: non respingermi*; BT: *non negarmela*.

¹¹⁰ Così nel testo: *Charitas Dei urget nos*.

¹¹¹ Is 21,12 – Vlg: *si quaeritis, quaerite*; BG e BT: *se volete domandare, domandate*.

¹¹² *Super Psalm.*, ps. 26, n. 3; vedi anche *S.Th.*, II–II, q. 182, a. 1, *resp.*, dove san Tommaso cita Sal 27/26/4.

¹¹³ Vedi *Super Psalm.*, ps. 26, n. 3.

la Bibbia, di cui l'Aquinate si dimostra un ottimo conoscitore, la Tradizione e la speculazione o, meglio dire, riflessione teologica; ma allo stesso tempo è anche una formulazione molto "moderna" ed attuale, sia nel linguaggio che nei concetti: un linguaggio biblico, ricco di citazioni ben scelte, esprime i concetti di questa dottrina e permette di rimanere nell'ambito della fede, della morale e della spiritualità della Chiesa.

BIBLIOGRAFIA

- Bianchini F. (introduzione, traduzione e commento), *Seconda lettera ai Corinzi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.
- Chenu M.D., *Introduzione*, in Tommaso d'Aquino, *La conoscenza di Dio*, Messaggero, Padova 1982.
- Chenu M.D., *San Tommaso d'Aquino e la teologia*, Gribaudi, Torino 1989.
- Congar Y.M.J., *Zarys dziejów teologii*, in AA.VV., *Tajemnica Boga*, Poznań–Warszawa–Lublin 1965.
- Gratsch E.J., *Manuale introduttivo alla Summa Teologica di Tommaso d'Aquino*, Piemme, Casale Monferrato 1988.
- Infante R. (introduzione, traduzione e commento), *Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2015.
- Lancellotti A. (versione, introduzione, note), *Salmi (1–41)*, in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 18*, Paoline, Roma 1977.
- Lyonnet S., *L'actualité de Saint Thomas exégète*, in *Atti del Congresso Internazionale. Tommaso d'Aquino nel suo settimo centenario*, vol. 4, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1976.
- Mondin B., *Dizionario enciclopedia del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, Ed. Studio Domenicano, Bologna 1991.
- Mondin B., *La cristologia di san Tommaso d'Aquino. Origine, dottrine principali, attualità*, Urbaniana University Press, Vatican City 1997.
- Pesch O.H., *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale. Una introduzione*, Queriniana, Brescia 1994.
- Ravasi G. (introduzione, testo e commento), *I Salmi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.
- Rossano P., *Seconda lettera ai Corinzi*, in P. Rossano (a cura di), *Lettere di san Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998; anche in *Nuovissima versione della Bibbia*, vol. 39, Paoline, Roma 1979.
- Taurisano I., *La vita e l'epoca di san Tommaso d'Aquino*, Studio Domenicano, Bologna 1991.
- Thomae Aquinatis, *Super Epistolas S. Pauli Lectura* (a cura di p. R. Cai OP, editio VIII revisa), 2 voll., Marietti, Torino–Roma 1953.

Tommaso d'Aquino, *Commento al Vangelo di san Giovanni* (a cura di Tito Sante Centi OP), 3 voll., Città Nuova, Roma 1990–1992.

Torrell J.P., *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, Piemme, Casale Monferrato 1994.

Torrell J.P., *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, Studio Domenicano, Bologna 2006.

Walz A., *De genuino titulo 'Summae theologiae'*, in 'Angelicum', 18 (1941), pp. 142–151.

Weisheipl J.A., *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Jaca Book, Milano 1994.